

# YEMEN, la guerra dimenticata

Publicato sul n. 255, giugno 2018 della **Rivista Informatica Storia in Network** ([www.storiain.net](http://www.storiain.net)) con il titolo "Yemen, teatro di una guerra dimenticata".

**Sprofondato in una guerra civile provocata dalla ribellione degli Huti, lo Yemen si ritrova al centro di un conflitto complesso, la cui posta in gioco supera largamente lo stretto contesto nazionale. Per effetto dell'intervento della coalizione arabo-saudita, sostenuta dalla Comunità Internazionale, del discreto sostegno dell'Iran ai ribelli Huti, della presenza di gruppi terroristi e della situazione geografica strategica del paese ai bordi dello stretto di Bab el Mandeb, il conflitto assume una considerevole dimensione dalle mille sfaccettature**

**L'**antica *Arabia Felix* sembra ormai di avere di "felice" solamente il nome. Dopo la sua unificazione nel 1990, lo Yemen, unica repubblica della penisola arabica, risulta interessato, in maniera ciclica, da guerre civili. Il Paese, con una superficie di 527.968 km<sup>2</sup>, possiede facciate marittime sul Mar Rosso e sul Golfo di Aden. Teatro di uno scontro regionale per procura fra rivali sauditi ed iraniani, questo stato in pieno fallimento è oggi, più che mai minacciato di implosione.

Il 26 marzo 2015, una coalizione araba di nove paesi arabi diretti dall'Arabia Saudita (Qatar, Bahrein, Koweit, Egitto, Giordania, Marocco, Emirati Arabi Uniti e Sudan) attacca le posizioni tenute dai ribelli **Huti**, alleati del vecchio presidente **Ali Abdallah Saleh** (1978-2012). Il pretesto per l'intervento facilmente trovato: si trattava ufficialmente di soccorrere il presidente "legittimo" **Abd Rabbu Mansur Hadi** e questa aggressione, denominata suggestivamente "Tempesta di Fermezza o Decisiva", contribuisce oggi ad accentuare lo smantellamento del paese.

Gli Huti, fautori del rinnovamento Zaidita (1), costituiscono un movimento di guerriglia, attivo a partire dal 2004 dal loro santuario di Saada nel nord del

paese. Nel gennaio 2015 a conclusione di una campagna militare condotta a partire dal loro feudo storico del nord, essi si impadroniscono della capitale Sanaa, rovesciando il presidente Hadi, che, nel febbraio 2017, fugge ad Aden, prima di recarsi in esilio a Riyad. Nonostante l'intensità degli interventi aerei sauditi e della sproporzione di mezzi militari in campo, le forze degli Huti riescono a destabilizzare la vicina Arabia Saudita, moltiplicando attacchi nelle province (largamente zaidite) di Jizan, Asir e Najran.

### **Un mosaico di attori e di conflitti locali**

L'annuncio dell'11 maggio 2017 della creazione di un "Consiglio di Transizione del Sud" nello Yemen ha avuto l'effetto di un vero colpo di fulmine nell'ambito del campo lealista. Dall'unificazione del paese del 1990, sotto la regia dello Yemen del Nord, gli abitanti del Sud, demograficamente più deboli, si sono ritrovati emarginati dalle sfere delle decisioni. Lo Yemen del nord, molto meglio provvisto di risorse, si sarebbe appropriato, a loro dire, delle ricchezze naturali del Sud, dove esistono giacimenti petroliferi di importanza non trascurabile.

Tuttavia, va sottolineato il fatto che la scissione non potrà essere messa in atto, almeno fino a quando i due principali campi rivali rimarranno. Al loro interno, così frammentati come lo sono al giorno d'oggi. Dalla parte dei lealisti o legittimisti, alcune unità militari, ripiegate nel sud, convivono con una pletera di milizie tribali indiscipline, con fazioni di movimenti secessionisti, come anche con gruppi vicini ad emanazioni di Al Qaeda (**AQPA**: Al Qaeda nella Penisola Arabica), senza parlare della frazione yemenita dell'ISIS. Troppo occupate a combattere gli Huti, le forze pro Hadi e la coalizione saudita hanno lasciato l'AQPA ad insediarsi in diversi governatorati, specialmente nell'Hadramaut - culla della famiglia **Bin Laden** - dove il gruppo, forte del sostegno popolare, è riuscito persino a mantenere per circa un anno, il controllo di Al Mukalla il 2° porto yemenita.

Ridurre il conflitto ad uno scontro fra Huti "sciiti" al nord e legittimisti "sunniti" al sud, rappresenterebbe una visione riduttiva, in quanto la prima vera posta in palio fra i contendenti risiede nella ripartizione delle risorse del paese. In questa analisi del conflitto, l'aspetto confessionale non è che un particolare fra tanti altri. Se Teheran non risparmia il suo sostegno politico e logistico alla ribellione degli Huti, l'aiuto che la Repubblica Islamica fornisce ai suoi "correligionari"

yemeniti non è in alcun modo le stesse connotazioni dell'asse che lega l'Iran agli Hezbollah libanesi. Del resto, gli Zaiditi yemeniti, nella pratica, forse risultano più vicini al sunnismo Shafeita maggioritario nello Yemen, che allo sciismo duodecimano. Questa sottile differenza confessionale mette un velo opaco sulle rivalità di fazione, come anche sul ruolo del partito islamista *al Islah*, branca yemenita dei Fratelli Mussulmani, schieratisi con la coalizione, dopo aver inizialmente contribuito al rovesciamento dell'ex presidente yemenita.

### **I Sauditi fra il ruolo di pompieri e di piromane**

Lo Yemen, con una frontiera comune lunga 1.300 km con l'Arabia Saudita, ha spesso sofferto di ingerenze da parte del suo ingombrante vicino wahhabita. Riyadh aveva sostenuto i monarchici dello Yemen del nord contro le truppe di **Gamal Abd el Nasser** nel 1962. Successivamente, ha proceduto all'espulsione di 800 mila lavoratori immigrati in ritorsione al sostegno di Sanaa all'Irak, a seguito dell'invasione del Kuwait nel 1990. Poi, dopo l'unificazione dei due Yemen, i Sauditi si sono schierati a favore dello Yemen del Sud durante la guerra civile del 1994, sulla scia della tradizionale del "*divide et impera*".

Per Riyadh uno Yemen forte è stato sempre percepito come una minaccia. Un timore giustificato soprattutto dal rapporto demografico fra i due paesi, una popolazione quasi equivalente, ma con quella dello Yemen che presenta un tasso di crescita molto più rapido. Ma in questo timore risulta compresa anche l'attrazione saudita per le sue risorse petrolifere.

Il *Trattato di Gedda* del 12 giugno 2000 ha finalmente definito le frontiere fra i due paesi e se l'Arabia Saudita si è vista confermare la sua sovranità sulla provincia dell'Asir, lo Yemen ha beneficiato di un incremento di 37.000 Km<sup>2</sup> sulla sua frontiera orientale, la parte più contestata. E' in questa ultima regione che lo Yemen sperava di sfruttare nuove risorse petrolifere, considerate in comune fra i due paesi. Di fatto, Riyadh sfrutta il petrolio yemenita insieme alla compagnia francese Total nella parte sud della regione di Kharkir, vicino alla frontiera saudita ed in diversi pozzi della regione. Con la guerra, il 63% della produzione del greggio dello Yemen sono passati sotto il controllo dell'Arabia Saudita con la complicità dei suoi alleati e protetti yemeniti. Niente di strano, poi, se si sono verificati combattimenti particolarmente intensi fra la coalizione ed i ribelli Huti

nella regione di Bab el Mandeb, passaggio essenziale, per 3,8 milioni di barili di petrolio del Medio Oriente, esportati quotidianamente verso i mercati occidentali.

Da parte loro, gli Emirati Arabi Uniti (EUA), principali partners dell'Arabia Saudita nella coalizione, sostengono le fazioni del sud senza, però, riuscire ad unificarle ed in questa azione per Abu Dhabi si tratterebbe anche di contenere l'influenza di Riyad nella regione, giocando il ruolo di contrappeso.

### **La distruzione dello Yemen**

La ripresa nell'aprile 2016 di un dialogo fra i belligeranti yemeniti ha suscitato numerose speranze. Dopo due riunioni infruttuose, che si sono svolte in Svizzera, i nuovi negoziati organizzati nel Kuwait, sotto l'egida dell'ONU, hanno favorito una relativa tregua nel conflitto. Ma i negoziati si scontrano con la definizione di tre punti fondamentali, ovvero: il disarmo delle milizie, la formazione di un governo di transizione e la reintegrazione nella sua carica di Mansur Hadi.

In tutto il paese i combattimenti hanno provocato la quasi totale distruzione delle infrastrutture, come anche la perdita di un patrimonio storico eccezionale. Più grave ancora è la crisi umanitaria senza precedenti che si sviluppa nell'indifferenza generale. In due anni, l'offensiva della coalizione arabo-saudita ha causato circa diecimila morti, quarantamila feriti e tre milioni e mezzo di profughi. Secondo l'ONU, il 60% della popolazione yemenita ha bisogno di un aiuto umanitario urgente, diciassette milioni soffrono di insicurezza alimentare e quattordici milioni non hanno accesso all'acqua potabile. A tutte queste disgrazie va aggiunta una epidemia di colera che, nell'aprile 2017, ha causato centinaia di morti e che, secondo L'Organizzazione mondiale della Sanità dovrebbe interessare oltre 250 mila persone.

In definitiva, nello Yemen si muore in silenzio, al margine dell'attualità internazionale.

### **NOTA**

**Zayditi:** variante degli Sciiti duodecimani che trae la sua origine dalle dispute di **Ali 2° Zayd Al Abidin**, sorte nella successione del **4° Califfo** dell'islam. Il successore naturale **Zayd** viene scartato dalla successione ed i suoi partigiani,

sconfitti, daranno appunto vita agli Zayditi. Lo Zaidismo rappresenta dunque la forma originale assunta dall'islam nel nord dello Yemen dal 797.

#### **BIBLIOGRAFIA**

**Medici A.M.**, *"After the yemeni spring. A survey on the transition"*, Mimesis, 2014:

**Phillips Sarah**, *"Yemen's Democracy Experiment in Regional Perspective: Patronage and Pluralized Authoritarianism"*, Palgrave Macmillan US, 2008;

**Sabahi Farian**, *"Storia dello Yemen, Milano"*, Bruno Mondadori, 2010